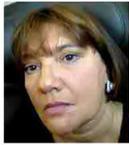


A piedi verso Czestochowa. Nello zaino un tesoro



in un giorno
come gli altri

di Marina Corradi

Milano, agosto – A mezzanotte squilla un sms sul cellulare: «Abbiamo passato ora il confine sloveno. Arriveremo a Cracovia domattina». E così questa sera ho nei pensieri una carovana di pullman carichi di ragazzi di diciotto o vent'anni che varcano il confine, diretti a nord, attraverso Slovenia e Austria e Repubblica Ceca, fino in Polonia. C'è anche un mio figlio, su uno dei pullman di Gioventù Studentesca, studenti reduci appena dalla maturità, o dalla laurea. Andranno pellegrini, a piedi, da Cracovia a Czestochowa: dieci notti in tenda, lo zaino sulle spalle, in marcia dalle prime luci dell'alba. Mi sembra di vederli quei pullman in colonna, grossi, lenti, dove fino a una

cert'ora si è parlato e cantato e riso; poi, avvolgendo la notte la strada, il silenzio che si allarga. (A diciott'anni si può dormire anche su scomodi sedili, tanto generosa è la grazia del sonno).

E i pullman marciano, adagio, nel buio di campagne straniere. I passeggeri sprofondati nei sogni, sogni in bilico fra l'ultima infanzia e la prima giovinezza. Vanno a portare domande e speranze e preghiere alla Madonna. Molti ancora non hanno deciso che faranno, di quei loro diciott'anni.

I pellegrini addormentati vanno, nella notte vanno avanti. Mi viene in mente il viaggio, oltre settant'anni fa, dei treni dei soldati diretti al fronte russo. C'era, fra loro, il nonno di questo nostro figlio. Ed erano ragazzi anche quelli, e così ignari di ciò che li aspettava. Forse come questi inseguivano dal finestrino le luci dei paesi ignoti nel buio, mentre il sonno appesantiva le palpebre?

L'ultimo sms è dell'alba: «La campagna morava è bellissima». Poi, silenzio: i cel-

lulari scarichi restano muti. Di modo che, come accadeva una volta, non si sa più nulla. In questo black out mi lascio andare a immaginare. La tenda da piantare, magari sotto la pioggia. La fame vigorosa, e, da mangiare, solo scatolette. La Messa alle cinque, e poi insieme in cammino, mentre la luce incerta dell'alba si alza su un paesaggio straniero. Dodici, quindici chilometri al giorno? I piedi doloranti, il caldo, la sete.

Qualcuno forse dalla lenta corale fatica del pellegrinaggio rimarrà affascinato: come se fosse questo cammino, della vita, metafora. Come se quell'andare con fatica dalla Madonna fosse l'immagine stessa del nostro umano destino. E che tesoro di speranze e vocazioni e talenti portano mio figlio e i suoi amici, a Czestochowa: nel gesto di chi domanda, e semplicemente si affida.

Per giorni, poi, il cellulare tace. Dalla Polonia, niente. È strano, ma trovo bello anche il denso silenzio di altri tempi, che avvolge la marcia di questi figli pellegrini.

